

### VISITARE GLI INFERMI

<p>Rifletto</p>	<p>Nella Bibbia, c'è un passaggio del Libro di Giobbe che può aiutarci nella riflessione: l'errore degli amici di Giobbe, che spesso è il nostro, consiste nel presentarsi al malato come "salvatori", cioè nella convinzione di sapere, meglio del malato stesso, ciò che il malato deve fare; nella certezza che, visitando il malato, si sta facendo il bene per lui e davanti a Dio; che si è senza dubbio capaci di consolarlo e di aiutarlo. Spesso poi si va dal malato "a mani piene" e non "a mani vuote": cioè, armati di strumenti (libri, fiori, cose buone da mangiare..) che più che aiutare un incontro autentico, diventano elementi di difesa e di presa di distanza dall'impotenza del malato. Andando dal malato come "salvatori", gli amici di Giobbe innescano un triangolo perverso in cui fanno del malato una vittima divenendo i suoi persecutori. Per visitare il malato occorre entrare nell'ottica che non si ha potere sul malato e che solo tentando di condividere, per quanto possibile, la sua impotenza e la sua debolezza, lo si potrà incontrare. Se la visita al malato è così delicata, è bene non lasciarla in balia dell'improvvisazione e delle buone intenzioni senza pensare bene a che cosa si va a fare. E' utile prima porsi due domande: perché vado a visitare un malato? Come lo visito? Allora incomincerò a capire come l'arte della visita all'uomo nella malattia non è solo qualcosa da fare, una azione attraverso la quale compio il bene sempre e comunque, ma un evento che richiede un profondo lavoro su di me e un cammino personale su ciò che mi abita, sulle motivazioni profonde che mi guidano; in definitiva, su chi sono e sul senso che hanno gli altri per me. I Foulards Blancs sono, fra di noi, gli scout che hanno più esperienza in questi percorsi, perché hanno imparato come accompagnare i malati a Lourdes e sanno come avvicinarsi con rispetto a chi soffre, ed è a loro che mi posso rivolgere per imparare ad essere più attento a questi aspetti nel mio servizio.</p> <p><b><i>"Gli infermi sono pupilla e cuore di Dio e quello che fate a questi poverelli infermi, è fatto a Dio stesso." (San Camillo de Lellis)</i></b></p>
<p>Approfondisco</p>	<p>Quella di visitare gli infermi è un'opera meno scontata di quanto possa apparire a prima vista. Ne è testimone un po' tutto l'AT nel quale è difficile trovare il racconto di quella che potremmo chiamare una visita riuscita. Per lo più quanti fanno visita ad un malato lo fanno in modo "fallimentare", rimangono irrimediabilmente lontani da lui. Così accade ad es. agli amici di Giobbe che lo vanno a trovare nel suo letto di dolore con la pretesa di spiegargli che se è nella malattia è a causa di un suo qualche peccato di cui pentirsi per poter accedere alla guarigione. Trasformando la vittima in colpevole, presumono di sapere ciò di cui il malato ha bisogno meglio del malato stesso, convinti di avere i requisiti per consolarlo efficacemente. Ma otterranno solo parole di insulto da parte del malato Giobbe: "consolatori stucchevoli" (Gb 16,2), "raffazzonatori di menzogne" (Gb 13,4), "medici da nulla" (Gb 13,4). Già questa vicenda biblica appena accennata ci istruisce circa la serietà di</p>

	<p>un'opera che per essere realmente misericordiosa, ha bisogno di essere vissuta con attenzioni particolari. E la prima è quella che non bastano le buone intenzioni, anzi esse possono essere pericolose nella loro ottusa bontà per finire col diventare solo una ricerca di gratificazione narcisistica per il gesto “buono” che si sta compiendo.</p> <p>Dunque, perché visitare un malato? E come? Lasciando anzitutto che sia il malato ad essere maestro, cioè la persona da ascoltare prioritariamente, da accettare nella sua situazione anche se ciò che è, fa o dice non dovesse incontrare l'approvazione dei visitatori. Lasciare che sia lui a guidare il rapporto, non fare nulla di più di quanto egli consente. Il malato è il maestro! E già questo ci permette di valutare criticamente lo stile di certe visite – specie in ospedale – di parenti e amici che finiscono, pur con tutte le migliori intenzioni, per “occupare” la camera del malato, irrispettosi di quelli che sono i bisogni della persona conosciuta e spesso anche di quanti occupano il letto accanto. Ascoltare è lasciare essere presente l'altro e visitare il malato significa riconoscere e rispettare il suo spazio, guardandosi bene dall'occuparlo.</p> <p>Così come va stigmatizzata la loquela pseudo consolatoria di chi, di fronte ad una determinata malattia, non trova meglio che raccontare delle proprie... Non ogni parola va bene nell'incontro col malato, specie quando finisce per essere un imbroglio pronto a scadere nel pettegolezzo. Ascoltate che cosa dice il malato del Salmo 41 che si sente preso in giro dai suoi visitatori: « Chi viene a visitarmi dice parole false, raccoglie cattiverie nel suo cuore e, uscito, parla nelle piazze. Contro di me mormorano i miei nemici, contro di me enumerano le mie sventure: “L'ha colpito un male incurabile, non si alzerà più dal letto in cui giace” ».</p> <p>C'è una disciplina severa cui sottoporsi se si vuole vivere la visita all'infermo come una vera opera di misericordia, tanto più dopo che nella parabola del giudizio universale di Mt 25 il Re si identifica col malato e non con il visitatore. Dunque, nella visita al malato si è di fronte ad una persona la cui dignità deve essere riconosciuta. Questo per giustificare una rigorosa formazione nei confronti di chi, all'interno della comunità cristiana, si rende disponibile per questo preziosissimo servizio, o nella forma dei ministri straordinari dell'eucaristia, o in quella di semplici visitatori piuttosto che di accompagnatori dei malati nei pellegrinaggi verso i santuari mariani come Lourdes o Loreto. Visitare i malati non è solo un'opera individuale, ma assume una importante dimensione ecclesiale che esprime la cura di quel “corpo” che è la chiesa a favore delle sue membra più deboli e fragili. Pensate che in un antico testo cristiano la visita al malato è associata a quella alla vedova, all'orfano, al povero. Segno eloquente di quella “chiesa in uscita” che papa Francesco non smette di evocare. Una chiesa che non aspetta che coloro che sono in difficoltà abbiano la forza e il coraggio di bussare alle porte dei suoi servizi, ma va loro incontro in uno spirito di autentica prossimità.</p> <p style="text-align: right;">Don Roberto Davanzo</p>
Prego	<p style="text-align: center;"><b>PREGHIERA DELL'AMMALATO</b></p> <p style="text-align: center;">A te, Vergine di Lourdes, al Tuo Cuore di Madre che consola,</p>

ci rivolgiamo in preghiera.

Tu, Salute degli Infermi,  
soccorrici e intercedi per noi.  
Madre della Chiesa, guida e sostieni  
gli operatori sanitari e pastorali,  
i sacerdoti, le anime consacrate  
e tutti coloro che assistono i malati.

Madre dell'Amore,  
facci discepoli del Tuo Figlio,  
il Buon Samaritano,  
affinché tutta la nostra vita  
diventi in Lui  
servizio d'amore e sacrificio di salvezza.

Amen